

Papa Wojtyla
«Tragico il debito estero»

DAL NOSTRO INVIATO
ALCESTE SANTINI

LA PAZ. Una giovane boliviana molto impegnata nel movimento per i diritti del popolo indio che ieri mattina era molto attiva tra la folla che attendeva il Papa davanti alla nunciatura, mi ha detto: «Noi siamo considerati gli ultimi, siamo schiacciati e sfruttati da tutti. Speriamo almeno una volta, durante la visita del Papa in Bolivia, di essere in primo piano di fronte al mondo».

Alcuni minuti dopo, nella sede della nunciatura, Giovanni Paolo II, rivolgendosi agli ambasciatori dei paesi accreditati a La Paz, ha detto: «Tra i fattori di instabilità che oggi affliggono il mondo e, in modo particolare, i paesi in via di sviluppo figura il pesante fardello del debito estero». Ha rilevato che «lo squilibrio tra l'ammontare di questo debito e la possibilità di estinguerlo, la differenza tra le somme concesse ai debitori e gli interessi reclamati dai creditori stanno causando danni gravissimi a molti paesi poveri esponendoli al pericolo della frustrazione e delle loro legittime aspirazioni allo sviluppo che è loro dovuto». La Santa Sede - ha detto il Papa ricordando che la stessa pace mondiale è ormai legata ai principi dell'interdipendenza e della solidarietà del popolo - incoraggiava le iniziative rivolte ad affrontare questi problemi non più rinviabili.

Secondo Giovanni Paolo II, in questo contesto, dovrebbero trovare «soluzioni adeguate» anche i problemi latenti in diverse zone dell'America latina quali alcuni conflitti di frontiera o il problema dello sbocco a mare della Bolivia. A tale proposito ha ricordato che la Bolivia perse il suo corridoio verso il Pacifico quando la provincia di Acre passò al Cile in seguito alla guerra del 1879-1883. Successivamente fallirono i tentativi boliviani per riconquistarlo compreso quello fatto lo scorso anno, attraverso un negoziato diplomatico con i governi del Perù e del Cile. Pinochet si oppone, ieri, il presidente Estensoro, ricevendo il Papa nel palazzo del governo, lo ha ringraziato per l'intervento sul debito estero, denunciando lui stesso «i meccanismi di dipendenza che si manifestano in forme inumane, e per avere appoggiato le rivendicazioni boliviane per uno sbocco a mare. Il governo boliviano, anzi, ha sollecitato una mediazione della Santa Sede».

Il Papa ha poi detto che «non si può negare che in una teologia della liberazione sana e autenticamente evangelica esistono valori positivi», ma questa diventa «deviante» se dimentica la trascendenza». È interessante notare che il Papa si sia riferito più al secondo documento vaticano che ha corretto il primo e non a quest'ultimo.

Il momento culminante della giornata sul piano della partecipazione popolare è stato quando circa 200mila persone sono convenute nella spianata antistante l'aeroporto El Alto ad oltre 4mila metri di altezza. Fin dalla mattina, attraverso le strade tortuose che portano alla spianata sotto il maestoso Illimani coperto di neve, c'era un brulicare di gente, di donne, di uomini e di bambini spinti da una grande speranza di cambiamento.

Concluso lo sciopero ai cantieri navali, gli operai hanno lasciato ieri sera gli impianti dopo nove giorni di occupazione

La Dieta polacca si riunisce stamani per dare poteri speciali al governo: saranno vietate le vertenze nazionali senza il sì dei sindacati ufficiali

A Danzica sconfitta Solidarnosc

Si è concluso ieri sera con una sconfitta lo sciopero ai cantieri navali di Danzica. Gli occupanti hanno già lasciato gli impianti. Si riunisce intanto stamani a Varsavia la Dieta che dovrà approvare poteri speciali da conferire al governo. Prospettati un congelamento di salari e prezzi e la proibizione di aprire vertenze con collettivi senza l'accordo dei sindacati ufficiali.

ROMOLO CACCAVALE

VARSAVIA. Lo sciopero ai cantieri navali di Danzica è terminato ieri sera nell'amaro, dopo dieci giorni di occupazione degli impianti. Su proposta del comitato di sciopero i lavoratori rimasti nello stabilimento - si calcola poco più di 400 - hanno votato a favore della cessazione della lotta che ormai era senza speranza e prospettiva, in un paese che seguiva con ansia ma totalmente passivo la coraggiosa battaglia tra un'azienda divenuta simbolo delle lotte operaie in Polonia e un potere deciso a non piegare una seconda volta il capo di fronte agli operai del Baltico. I primi sintomi dell'indebolimento della lotta erano stati il continuo ridursi, giorno per giorno, degli occupanti rimasti nell'azienda e la perdita di slancio del movimento. Ieri un collega spagnolo che non si può certo accusare di simpatie per il potere, giunto a Varsavia da Danzica a mezzogiorno, parlava con tristezza di «agonia dello sciopero». Per trovare



Un gruppo di operai durante l'occupazione dei cantieri navali di Danzica

una via d'uscita dignitosa, il «mediatore» Mazowiecki aveva fatto un'ultima proposta: redigere un protocollo sui punti di divergenza firmato dalle due parti. La direzione aveva rifiutato, per non apporre alcuna firma su un foglio nel quale in qualche modo si sarebbe ritrovata la parola Solidarnosc.

Questa mattina intanto si riunisce a Varsavia la Dieta, chiamata ad approvare il progetto-legge sui poteri speciali al governo per dare incisività alla seconda tappa della riforma economica. L'esercizio dei poteri speciali, che dovrebbero durare sino alla fine dell'anno, verrebbe affidato al vice primo ministro Sadowski, responsabile della politica economica. Il nucleo centrale dei poteri riguarda i rapporti fra governo e aziende, ma alcuni articoli fissano delle limitazioni che investono i lavoratori. Su questi aspetti del progetto di legge negli scorsi giorni si era creato un certo allarme del quale si era fatto

interpretare il sindacato ufficiale (Opzz) che si vedeva minacciato nei suoi diritti. Dopo consultazioni con l'Opzz, il progetto è stato modificato. Per quanto riguarda i lavoratori esso prevederebbe in sostanza la possibilità di congelare salari e prezzi e il divieto di aprire vertenze collettive di lavoro senza l'autorizzazione dell'Opzz.

Nella consueta conferenza settimanale, il portavoce del governo Jerzy Urban, ha fatto ieri una distinzione fra «scioperi selvaggi», che già in base alla legge esistente sono illegali, e scioperi previsti come «strumento ultimo» per risol-

vere le vertenze e che per essere proclamati necessitano di una lunga e complicata procedura. A quanto è sembrato di capire, con i poteri speciali il diritto a questo tipo di scioperi non verrebbe sospeso. Anche per quanto riguarda gli aumenti salariali la normativa speciale non sarebbe rigida. La possibilità di concordare aumenti - ha spiegato alla tv un alto funzionario del ministero delle Finanze - rimarrebbe, ma soltanto nell'ambito dei fondi economici dall'azienda nella sua attività produttiva e cioè sulla base della produzione reale e non di sovvenzioni dello Stato o di

fra queste Lech Walesa per una discussione sui problemi dell'attuazione della riforma economica. Ovviamente - ha precisato il portavoce del governo - la discussione non avrebbe avuto il carattere di un negoziato con Walesa in quanto presidente di Solidarnosc che per il governo è un'organizzazione illegale. La risposta reale di Walesa - ha aggiunto Urban - è stato l'appello agli scioperi e la decisione di riunirsi nei cantieri per cui ora «è possibile di un incontro sono ridotte». Il che dovrebbe significare che l'idea è sempre valida.

Come si ricorderà, già nella conferenza stampa al club degli intellettuali cattolici di Varsavia della scorsa settimana, l'ex consigliere di Solidarnosc Wielowiecki aveva parlato della possibilità ventilata dal potere di una discussione sui problemi della riforma economica con «rappresentanti di ambienti di Solidarnosc attorno a Lech Walesa». A questo punto c'è solo da augurarsi che l'iniziativa - che rappresenterebbe una svolta nella politica del dialogo che il governo si dichiara deciso a continuare - non venga lasciata cadere. Tanto più che il conflitto sociale esploso con lo sciopero di Bydgoszcz e che ad un certo punto sembrava minacciare di allargarsi a macchia d'olio in tutta la Polonia, si è ormai esaurito ed è perciò giunto il momento che la politica riprenda il sopravvento.

Gorbaciov:
«La perestrojka è stata fraintesa»

MOSCA. Il segretario generale del Pcus, Mikhail Gorbaciov, in un discorso rivolto sabato scorso ai responsabili della stampa e delle istituzioni ideologiche sovietiche e pubblicato ieri sera dall'agenzia Tass, si è pronunciato apertamente per l'eliminazione delle «quote» di categoria per l'elezione dei delegati alla 19ª Conferenza pansovietica del Pcus ed ha annunciato che «la principale direttiva politica è di eleggere i sostenitori attivi della perestrojka». «La nostra posizione - ha affermato Gorbaciov - è che i sostenitori impegnati della perestrojka, i comunisti attivi, debbano essere eletti delegati alla conferenza. Non ci devono essere più «quote», come è avvenuto nel passato, quando si specificavano quanti operai e quanti contadini e quante donne dovessero essere eletti».

Richiamandosi alle «opinioni» espresse dal Comitato centrale del Pcus, sulle procedure per eleggere i delegati alla 19ª Conferenza del Pcus, che è un'istanza straordinaria prevista dallo statuto del Pcus nei periodi intercongressuali «per affrontare i principali problemi di attualità», Gorbaciov ha affermato che i delegati «saranno scelti necessariamente con la partecipazione delle organizzazioni di partito e dei collettivi di lavoro e dei comitati di partito al livello di distretto e di città, in breve, da tutto il popolo».

«Alcuni comitati regionali del partito hanno deciso - ha proseguito Gorbaciov - di rendere pubblici i nomi dei candidati anche prima del plebiscito che dovranno eleggere i delegati, in modo che essi possano essere discussi pubblicamente. Questa scelta è stata giusta - ha sottolineato Gorbaciov - perché ciò rende possibile la selezione tra i candidati da posizioni corrette».

La precisazione di Gorbaciov sull'abbandono del principio delle quote interviene a sciogliere un nodo che aveva in pratica bloccato il processo di elezione dei delegati alla 19ª Conferenza pansovietica del partito, la cui apertura è prevista per il 28 giugno prossimo. In molti comitati regionali del partito vi era stata un'incertezza su questo punto

che rischiava - secondo un'opinione diffusa - di far slittare la conferenza stessa, dal momento che il tradizionale criterio delle «quote» poteva annacquare il significato politico della conferenza (la prima che viene convocata dal 1940) e scegliere come delegati figure politicamente poco significative, o più portate, dato il criterio burocratico della loro elezione, verso scelte meno impegnative ed avanzate di quelle desiderate dal gruppo dirigente gorbacioviano.

La conferenza del Pcus ha praticamente poteri equivalenti a quelli di un congresso del partito, fatta eccezione per quello di eleggere gli organismi dirigenti, anche se tradizionalmente essa nel passato ha avuto il potere di rinnovare, almeno in parte, il Comitato centrale. Gorbaciov ha confermato nel suo discorso che i delegati saranno «circa 5mila, lo stesso numero - ha sottolineato - che prese parte ai lavori del XXVII congresso». I compiti che Gorbaciov affida alla conferenza sono «di compiere un ampio bilancio del progresso della perestrojka e di dare ad essa un forte slancio». «La conferenza deve creare le condizioni politiche, ideologiche ed organizzative, che non si esauriscano nell'irreversibilità del processo della perestrojka e della democratizzazione, ma contribuiscano anche decisamente al loro spiegamento e approfondimento. Gorbaciov ha detto tra l'altro che la sua politica di riforme, la perestrojka, ha provocato «confusione» mentale non solo nella popolazione ma anche ai livelli direttivi più alti.

Per questo il Politburo del Pcus ha deciso che sia il segretario generale a parlare sul supporto ideologico al secondo stadio della perestrojka. Queste parole sembrano confermare le voci secondo le quali il «numero due» del Pcus e responsabile dell'ideologia, Egor Ligaciov, sarebbe stato almeno in parte sollevato dalle sue funzioni, probabilmente anche in conseguenza del fatto che sarebbe l'ispiratore di un articolo pubblicato il 13 marzo del quotidiano «Sovetskaja Rossia», firmato da un'anonima insegnante di Leningrado.

Il colloquio a Madrid a margine dei lavori dell'Internazionale socialista
Veto Usa all'Onu alla condanna del blitz nel sud Libano

Peres incontra due emissari sovietici

Due ore e mezzo di colloquio fra Shimon Peres e i due osservatori sovietici all'assise dell'Internazionale socialista a Madrid; un dibattito in commissione sul Medio Oriente cui hanno assistito lo stesso Peres e, come osservatori, i palestinesi Hanna Siniora e Faysal Rahmeh. I segnali di movimento diplomatico continuano. Ma intanto gli Usa hanno posto il veto all'Onu alla condanna del recente blitz in Libano.

GIANCARLO LANNUTTI

«La posizione del blocco sovietico si sta facendo sempre più importante nel processo di pace in Medio Oriente: così ha detto Peres, dopo il suo incontro con Alexander Zotov e Alexander Weber, osservatori del Pcus al consiglio dell'Internazionale socialista. Il colloquio è durato due ore e mezzo e si è svolto in un clima «molto buono», secondo le fonti israeliane; ed è tanto più rilevante in quanto avviene proprio all'indomani della inattesa visita dello stesso Peres a Budapest. Israele dal giugno 1967 non ha rapporti diplomatici con l'Urss e con gli altri paesi socialisti, esclusa la Romania che non li ha mai interrotti; nel settem-

bre scorso ha allestito relazioni di basso profilo con Polonia e Ungheria. Ora Shimon Peres appare intenzionato ad accelerare i tempi della riapertura dell'Est, anche in vista del suo progetto di conferenza internazionale di pace e malgrado sul tema della conferenza vi sia un netto e pubblico contrasto con il primo ministro Shamir. E proprio della possibile conferenza di pace si è parlato a lungo ieri nel colloquio con gli inviati di Mosca. C'è stata, ovviamente, una diversità di accenti: Peres ha insistito sul fatto che la pace «deve essere il risultato di trattative dirette fra le parti» e che la conferenza deve solo fare da cornice; Zotov e We-

ber si sono pronunciati per una conferenza che sia investita di un ruolo ben preciso e di rilievo. Ci si è lasciati con il concorde impegno per ulteriori incontri.

Ma anche dal dibattito preliminare sulla bozza di risoluzione del Medio Oriente (che il consiglio dell'Internazionale dovrebbe votare domani) sono emersi elementi di un certo interesse. Al dibattito hanno assistito come osservatori i palestinesi Hanna Siniora di Gerusalemme e Faysal Abu Rahmeh di Gaza, che hanno criticato la inadeguatezza della parte del testo dedicata alla situazione nei territori occupati. (Ma un durissimo attacco alla repressione israeliana è stato poi mosso dal leader socialista spagnolo Felipe Gonzalez). Peres ha detto che il dibattito è stato caratterizzato «da discordia ma anche da speranza». E il segretario del Psdi Cariglia ha sottolineato come «fatto positivo» le parole degli osservatori del Pcus, dalle quali - ha detto - «è emersa con chiarezza l'intenzione dell'Urss di voler assumere la propria parte di re-

sponsabilità nella soluzione del conflitto», fra l'altro con la disponibilità a riprendere i rapporti con Israele e con l'affermazione che l'Urss ed Usa devono impegnarsi nell'appianamento dei conflitti regionali, quindi anche di quello meridionale. Tuttavia Bettino Craxi, arrivato a Madrid in serata, ha definito la situazione «bloccata» malgrado «le idee e i piani di buona volontà» che sono comunque sul tappeto.

Vedremo oggi il testo definitivo del documento e la conclusione del dibattito. Ma da parte Usa un segnale non certo incoraggiante è venuto con il veto posto ieri al Consiglio di sicurezza contro la risoluzione di sicurezza contro la repressione israeliana e la condanna israeliana per la recente invasione del Libano meridionale. Gli altri 14 membri del Consiglio hanno votato a favore; il delegato italiano ambasciatore Bucci ha espresso «ferma condanna» per l'invasione, definendola «una grave violazione della sovranità e dell'integrità territoriale del Libano» e affermando di non ritenere «che la sicurezza delle frontiere israeliane possa essere assicurata o rafforzata con questo genere di operazioni militari che anzi «non fanno altro che inasprire la tensione» e «hanno torto al buon senso». Per tutta risposta, elicotteri da combattimento israeliani per il secondo giorno consecutivo hanno attaccato un villaggio sud-libanese, quello di Kabriha, mentre un guerrigliero è stato ucciso in uno scontro a fuoco presso Bint Jbeil, al confine della cosiddetta «fascia di sicurezza».

Nei territori occupati si è svolta la seconda giornata dello sciopero generale indetto per marcare l'inizio del sesto mese della «intifada», la sollevazione palestinese. Il coprifuoco è tuttora in vigore in diversi campi profughi. Mubarak Awad, il pacifista americano-palestinese su cui pesa un decreto di espulsione sospeso per ora dalla Corte suprema, è stato trasferito dalla centrale di polizia di Gerusalemme nel carcere di Ramle, presso Tel Aviv. A Gaza i militari sostengono di aver scoperto una «cellula terroristica» che preparava un attentato suicida a Tel Aviv».



Shimon Peres

Dall'Accademia delle scienze
A Nikolai Bukharin restituito (alla memoria) il titolo di accademico

MOSCA. Nikolai Bukharin è stato reintegrato, alla memoria, nel titolo di accademico dell'Urss, del quale era stato privato nel 1937 «quando fu sottoposto - scrive l'agenzia Tass - alla repressione durante il culto della personalità di Stalin». Bukharin fu condannato a morte e fucilato nel febbraio 1938. La decisione di restituirgli il titolo è stata assunta dall'Accademia delle scienze con una risoluzione ad hoc, nella quale Bukharin viene definito «eminente uomo di partito e grande studioso di scienze sociali».

Commentando la decisione del quotidiano del governo sovietico «Izvestija» scrive che essa è stata presa «in vista della completa riabilitazione di Bukharin». «Molto è stato fatto ultimamente - prosegue il

giornale - per riabilitare il nome e la personalità di Bukharin davanti al popolo e alla storia. Bukharin professò idee erranee, che non sono più attuali. Lenin fu in polemica con lui per una volta. Ma il fatto che l'eredità di Bukharin sia stata rimossa per decenni dal nostro patrimonio delle scienze sociali ha impoverito e indebitato questo patrimonio, poiché il suo pensiero contiene anche idee che sono in sintonia con le soluzioni oggi richieste dai problemi economici e sociali. È la prima volta che una fonte ufficiale ed autorevole, come il giornale del governo, stabilisce un collegamento tra le idee della perestrojka e quelle del teorico della «rep (la nuova politica economica), oppositore della collettivizzazione forzata delle campagne voluta e attuata da Stalin».

Al centro dell'attenzione ieri il voto del Senato americano
Shultz e Shevardnadze a Ginevra
Improvvisate nubi sul vertice di Mosca

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCO DI MARE

GINEVRA. Eduard Shevardnadze ha minimizzato appena sbarcato all'aeroporto di Ginevra da un Tupolev 154. Altrettanto ha fatto l'ambasciatore americano con una brevissima nota diffusa dal suo bollettino quotidiano. Ma è fuori dubbio che la decisione del Senato americano di lunedì di rinviare «sine die» la ratifica dell'accordo Usa-Urss sui missili intermedi, per incomprensioni sul problema delle verifiche, ha acceso di una luce particolare il summit, l'ultimo prima del vertice di Mosca, che i ministri degli Esteri americano e sovietico terranno oggi pomeriggio e domani a Ginevra.

George Shultz - che arriva questa mattina - e Eduard Shevardnadze dovevano incontrarsi per discutere dell'accordo «Start», che prevede

la riduzione del 50% dei missili nucleari a lungo raggio. L'agenda dei colloqui prevedeva che i due ministri affrontassero anche altri temi: armamenti convenzionali, riduzione degli esperimenti nucleari, messa al bando delle armi chimiche, conflitti regionali e l'accordo per il ritiro delle truppe sovietiche dall'Afghanistan, il cui inizio è previsto fra quattro giorni. La vigilia dell'ultimo incontro fra Shultz e Shevardnadze, prima del vertice che Gorbaciov e Reagan terranno a Mosca il 29 maggio, era pervasa da un clima di tranquilla prevedibilità. Da settimane esponenti dell'una e dell'altra parte non nascondevano le difficoltà che c'erano nella corsa contro il tempo che stavano affrontando. La trattativa per l'accordo sul dimezzamento degli arsenali nucleari

aveva rivelato un numero di difficoltà tecniche enormi, non insormontabili in via di principio, ma tali, comunque, da escludere la possibilità di avere il testo dell'accordo in tempo per il quarto incontro fra i due grandi.

La notizia della decisione del Senato americano ha così imposto una brusca sterzata al tranquillo corso degli eventi ginevrini. Il ministro degli Esteri sovietico, giunto a Ginevra alle 15.40, ha gettato acqua sul fuoco. A chi gli chiedeva commenti, Shevardnadze ha risposto: «Gli Stati Uniti ci avevano chiesto chiarimenti, noi li abbiamo forniti. Credo che il problema dell'accordo Int sia risolto». Il tono usato dal portavoce Usa Charles Redman è stato simile: «Volevamo alcune risposte sulla questione delle verifiche da parte dei sovietici. Quelle risposte sono arrivate».

Quali erano i chiarimenti chiesti da Washington? È una domanda, questa, che non trova risposte precise. Si possono solo fare ipotesi. Alcuni giorni fa, la delegazione americana a Ginevra aveva chiesto a quella di Mosca se l'accordo sullo smantellamento delle armi nucleari intermedie era da considerarsi valido anche per le cosiddette armi del futuro. Mosca ha risposto di sì.

Sono questi i chiarimenti richiesti qui al riferimento Shevardnadze? Forse. Ma il capo della maggioranza democratica al Senato americano, Robert Byrd, ha affermato lunedì che all'origine del rinvio per la ratifica dell'accordo ci sono «divergenze importanti» sulla questione delle verifiche. Era un problema, questo, che aveva costituito lo scoglio più difficile da superare per raggiungere l'accordo Int. Mosca ha fatto passi indietro su questo

È stata congelata la ratifica del trattato Usa-Urss
Accordo sugli euromissili,
il Senato Usa prende tempo

DAL NOSTRO CORISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. È stata congelata la ratifica al Senato Usa del trattato sugli euromissili. Non dal colpo di mano di una minoranza di «lachi», ma con decisione unanime di democratici e repubblicani nelle commissioni Forze armate e Intelligence e l'avallo dei rappresentanti della Casa Bianca. La decisione, che è stata annunciata proprio alla vigilia dell'ultimo incontro tra Shultz e Shevardnadze a Ginevra per la definizione del summit del 29 maggio a Mosca, rende ancora più incerta la ratifica del trattato entro quella data.

Il pretesto è «tecnico». I senatori si dicono insoddisfatti della risposta che i sovietici hanno dato domenica notte, con una nota dell'ambasciatore a Washington Dublin al Dipartimento di Stato, ad una serie di punti controversi rela-

tivi alla verifica dell'eliminazione dei missili a medio raggio. In particolare, la disputa riguarda il diritto di verifica da parte degli ispettori americani stazionati all'esterno della fabbrica di Volinsk, dove venivano montati gli Ss-20 ma anche altri tipi di missili che non rientrano nel trattato Int, anche di contenitori troppo piccoli per trasportare un intero Ss-20 ma grandi abbastanza da trasportarli a Ginevra per studio. Non è stata resa pubblica la risposta sovietica, ma pare che sostanzialmente accettasse la richiesta, chiedendo in cambio la possibilità per gli ispettori sovietici in America di verificare i Pershing 2 smantellati dalla Germania.

Si potrebbe pensare che la clamorosa decisione di sospendere la discussione sulla ratifica finché non verranno

risposte più convincenti su questi particolari «tecnici», sia tutto sommato una manovra per avere ulteriori concessioni da Shevardnadze a Ginevra. La crisi quindi potrebbe in teoria anche risolversi nel giro di 48 ore. E a conforto di questa interpretazione ci sono le dichiarazioni del leader della maggioranza democratica in Senato, Byrd, e del leader della minoranza repubblicana, Dole, i quali entrambi auspicano che la controversia sulla verifica possa essere risolta da Shultz e Shevardnadze a Ginevra.

Ma la vicenda appare in realtà assai più confusa e pasticciata. E fa trasparire manovre, convergenze ibride di interessi politici, furbizie strategiche che travalicano di molto il merito «tecnico», ed esulano dal tema dei rapporti Usa-Urss. Comprensibilissimo che